



Carla Marcato
**Storia del maranese e suoi rapporti con il
friulano**

Parole chiave: Veneto, Friulano, Marano Lagunare

Keywords: Venice mainland language, Friulian language, Marano Lagunare

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 349-353

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-23

Per citare: Carla Marcato, «Storia del maranese e suoi rapporti con il friulano», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 349-353

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/storia-del-maranese-e-suoi-rapporti-con-il>

STORIA DEL MARANESE E SUOI RAPPORTI CON IL FRIULANO

Carla Marcato

Da tempo mi interesso della lingua della comunità di Marano Lagunare che è di tipo veneto e dunque estranea al friulano e al Friuli, l'area amministrativa di pertinenza.

Analizzando e valutando i tratti peculiari di tale varietà ho maturato la convinzione che si sia sviluppata sin dalle origini del neolatino condividendo le sorti linguistiche e culturali dell'antica *Venetia maritima* che caratterizzano anche la vicina Grado. L'ipotesi si basa sulle caratteristiche del veneto maranese ma non vanno trascurati altri elementi decisivi come la toponomastica, non ultimo lo stesso nome di luogo *Marano*, formazione di origine prediale da un latino *Marianum*, che si presenta con una fonetica veneta e non friulana (si veda il parallelo etimologico *Mariano del Friuli*, nel quale si conserva il nesso *-rj-*). Ma nel maranese non mancano elementi di tipo friulano che rinviano a una situazione di contatto linguistico con la lingua arealmente contigua e che non sono tali da incrinare l'ipotesi di un veneto originario nel territorio che si affaccia sul mare.

Quanto al tipo veneto maranese, non ha elementi di quel veneto di base veneziana che si insedia in varie località del Friuli, e anche a Udine, come lingua di prestigio a seguito della dominazione di Venezia dopo il 1420. Per quanto, come si può supporre, nel corso dei secoli i contatti con l'ambiente veneziano non siano mancati, la varietà maranese, come del resto quella gradese, è un veneto che ha tra le sue varie peculiarità quella metaforesi che ancora oggi è un tratto sistematico e vitale¹, non condiviso da Venezia, che si può considerare un elemento importante ai fini dell'ipotesi sull'origine del veneto a Marano ma anche a Grado. Il fatto linguistico in questione collega queste due varietà con le parlate venete distribuite lungo la fascia lagunare da Grado a Chioggia, le quali concor-

¹ È quella di tipo veneto pavano che interessa *-e-* ed *-o-* chiuse in prossimità di *-i* finale: si vedano forme come *fiùri, fughi, pili, piri* plurali di *fiôr, fôgo, pël, péro*. Per caratteristiche del maranese e del gradese rinvio a C. MARCATO, *Friuli Venezia Giulia. Profilo linguistico*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 47-50.

rono alla definizione del cosiddetto «veneto lagunare»², da cui resta fuori il veneziano rivoaltino.

Della storia antica di Marano si possiedono pochi frammenti: verso il 590 si tiene in *Mariano* il sinodo ricordato da Paolo Diacono: «Facta est sinodus decem episcoporum in Mariano»; il 1031 è la data del diploma popponiano il quale stabilisce i confini del territorio maranese donato al Capitolo di Aquileia³. Marano rimane in posizione isolata rispetto alla terraferma, ai margini del centro del potere politico-ecclesiastico del Friuli alto-medievale, mentre per l'aspetto geografico-antropologico appartiene al contesto lagunare e costiero della *Venetia maritima* di un tempo, della quale partecipa, senza incertezze, anche la scelta linguistica; intanto la *Venetia maritima* diviene la *Venetikà* sotto l'influsso o il controllo dei Bizantini, realtà politica che confluirà nel dogado veneziano.

La caratteristica parlata di Marano proprio per la sua diversità, rispetto al parlare della terraferma friulana, diventa un elemento di identificazione e differenziazione della comunità, orgogliosamente dichiarata ancor oggi da quel cartello che recita «Marano. Comunità di parlata veneta» che accoglie i forestieri. Si tratta di una tradizione linguistica e culturale, in quanto la lingua è espressione della cultura, difesa nel tempo rispetto al friulano, che sta alle spalle, e maggiormente per contrapposizione, per spirito di campanile. *Furlàn* a Marano non era solo il 'friulano', bensì il forestiero per antonomasia, ma senza sfumature negative.

La posizione geografica di Marano proprio ai limiti della terraferma ha reso più facili e frequenti i contatti con l'entroterra e quindi con il friulano. Del recente vissuto quotidiano dalla gente maranese, che conosciamo specialmente grazie ai racconti di B. Rossetto⁴, fanno parte quelle donne che svolgevano *el mistièr de via col pesse*, *le done de via col pesse*, le quali andavano in terra friulana a vendere o meglio a scambiare il pesce con prodotti della campagna. Anche per raggiungere altre località dell'interno, per una ragione o per l'altra, si entra in territorio friulano. Per questi tramite, per gli ingressi di persone friulane in famiglie maranesi attraverso i matrimoni, si realizzano varie forme di contatto tra le due culture, quella marinara e quella contadina, ma anche quella della pesca fluviale, ai bordi della laguna, attività che è praticata pure dai friulani: le contese e le rivendicazioni sono note per lo sfruttamento di aree endolagunari⁵. Alcuni elemen-

² Espressione che ho già avuto modo di utilizzare in più occasioni, cfr. C. MARCATO, *Il dialetto maranese tra le varietà venete*, in A. CICERI, G. ELLERO (a cura di), *Maran*, Udine, Società Filologica Friulana, 1990, pp. 241-246, e *Linee di storia linguistica esterna del veneto lagunare di Grado e Marano*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, Cleup, 1987, vol. IX, pp. 47-62.

³ Per i riferimenti bibliografici si rinvia al volume collettaneo *Maran...* cit.

⁴ In particolare B. ROSSETTO 'DORIA', *Maran [un toco de paradiso]*, Latisana, La Bassa, 2008.

⁵ Rinvio al volume *Maran...* cit. per questi aspetti e in generale per le vicende storiche della comunità maranese.

ti friulaneggianti si rintracciano nella toponomastica lagunare, tra cui *Mula* che può essere **Mugla* con esito friulano⁶. Ed è significativo che un ittionimo come *giavedón* sia entrato nel maranese: è il nome friulano del ghiozzo (*Gobius fluvialis* Bon.) ‘pesciolino d’acqua dolce che trovasi nelle correnti e nei fossi, ma preferisce i fondi melmosi’⁷. Insomma, una stretta vicinanza, una consuetudine di rapporti, alle quali si devono diverse presenze relative al lessico che provengono dal friulano.

Il maranese ha varie parole che sono proprie, almeno allo stato attuale delle ricerche sul lessico dialettale, come mostrano in particolare i repertori messi a punto da Corso Regeni⁸ e Rossetto⁹ nonché le inchieste effettuate (ormai mezzo secolo fa) da A. Zamboni per il ben noto *Atlante storico linguistico etnografico friulano* (ASLEF)¹⁰.

Una voce caratteristica del maranese è il verbo *palmolà* ‘tipo di pesca a braccio o con il palmo della mano di «pàssere e go» che si esegue tastando il fondo fangoso. Si effettua quando con la bassa marea il pesce rimane «in seca» o chiuso dentro le «seraie». Interessanti altre parole come *antenada* ‘(parola) antiquata’, *robe antenàe* ‘cose antiche’, *aleghèri* ‘accumuli di alghe, piccoli tronchi che restano sui «tapi» dopo un temporale’, *sbalsàura* ‘grossa nube temporalesca’, *mesa* ‘cesto di vimini per il pranzo dei pescatori’¹¹ (etimologicamente *mensa*).

Tra le parole che per la fonetica dialettale possono apparire di interpretazione etimologica dubbia si possono citare *giòrdola* ‘ruota’ da **iòrdola* per *riòdola* da *riòda* ‘ruota’, *severìn* ‘chi conduce una semplice portantina per il trasporto dello strame’ dalla voce dialettale comune *siviera* ‘portantina’ (esito del latino *cibaria*), *colègia* o *culègia* ‘ricovero costruito dal cacciatore con canna palustre, dove viene collocata e fermata la barchetta allo scopo di cacciare gli animali selvatici’ che è dovuto ad una inserzione di *-l-* in una parola veneta come *coegia*, *covegia* cioè *coviglia* che si confronta con l’italiano *copiglia*, *coviglio* ‘arnia’.

Non mancano nel lessico maranese alcuni interessanti esempi di parole dotte semanticamente ritoccate, tra queste *bazar* ‘mercato’, ‘magazzino’ che diventa *basari* ‘caos’, ‘cose inutili, di poco conto’, *parossismo* ‘acme di ogni manifestazione biologica’ da cui *sparassismo* ‘vivacità’. Anche *palinsestò* ‘riferito a persona disordinata e confusa che cambia spesso lavoro’ *quel là xe un palinsestò*, si

⁶ Cfr. P.C. BEGOTTI, ‘Marano’ e altri toponimi della laguna, in *Maran...* cit., pp. 224-240.

⁷ G. FRAU (a cura di), *Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Società Filologica Friulana, 1992.

⁸ M.T. CORSO REGENI, *Vocabolario maranese*, Latisana, la bassa, 1990.

⁹ B. ROSSETTO ‘DORIA’, *Voci maranesi*, Latisana, la bassa, 2010.

¹⁰ Diretto da G.B. PELLEGRINI, Padova-Udine, Università, 1972-1976.

¹¹ Anche a Grado per ‘provvista di cibo che fanno i pescatori per un breve periodo di tempo’ A. CORBATO, *Vocabolario della parlata gradese*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1995; in area dialettale settentrionale *mesa* è presente con il significato di ‘madia’.

direbbe un cultismo da *palinsesto* ‘vecchio scritto, pieno di errori’ attraverso una forma verbale ma mi pare più verosimile che si tratti invece di un **malinsestò* ‘mal assestato’¹².

Sono rintracciabili nel maranese vari friulanismi¹³; alcuni sono facilmente riconoscibili perché mostrano la tipica palatalizzazione friulana di *ca-*, *ga-*, o anche un’uscita in consonante (diverse da *-n*, *-l*, *-r*, situazione propria del veneto e dello stesso maranese dovuta alla caduta di vocale finale ammissibile dopo queste consonanti). Tra le parole che escono in consonante vi sono i derivati in *-ùt*, suffisso diminutivo tipico del friulano, per esempio il termine *falsùt* ‘falce fienaja’ adattato anche nella forma *falsuto*, una delle parole maranesi che hanno a che fare con l’agricoltura (questa, più in particolare, con lo sfalcio delle erbe di argine). Com’è comprensibile, le parole relative a questo settore non sono numerose, e sono prestiti dal friulano, come *cot* ‘cote’, *ronseia* ‘roncolo’ e *fassùt* ‘fascina’.

Ad altri ambiti semantici appartengono *ardielùt* ‘valeriana’; *zuf* ‘polenta tenera imbevuta nel latte’; *cialciùt* ‘incubo’; *varùscolo* ‘morbillo’ (friulano *varuscli*); *ciavedal* ma anche *cavedal* ‘alare’; *buciarata* ‘affezione cutanea che nasce ai lati della bocca’ (*bòcie* in friulano, e *bociàre*, *bociàrie* ‘irritazione delle labbra, spec. agli angoli’); *ciatamàl* ‘gioco infantile che corrisponde al più noto nascondino’ che richiama *ciatâ* ‘trovare’ del friulano; *gasaràt* ‘canna della gola’ da *gose* ‘gozzo’; *andà a tòrio* ‘andare alla deriva, girovagare’ rende il friulano *lâ atôr* ‘andare in giro’; *pacèc* ‘fanghiglia’ in friulano per lo più nella variante *pacciuc*; *patàf* ‘sberla’; *sgardùf* ‘capelli spettinati, frangia scomposta’ come in friulano ‘ciuffo arruffato’; *sus* ‘barbagianni’ e in senso figurato ‘uomo stupido’, come in friulano; *blec* ‘ritaglio, rattoppo’ anche in forma adattata con epitesi vocale *blico*, una tipica parola friulana, tale anche foneticamente per la conservazione del nesso *bl-*, che non sarebbe possibile in ambiente veneto; *malmassuc* ‘stupido’ nell’espressione *el ga el malmassuc* ‘è stupido’¹⁴, il significato è svisato rispetto al friulano che ne è all’origine, cioè *malmazzuc* ‘mal caduto, epilessia’.

Interessante la parola *ciot* riferita a ‘ripostiglio angusto dove mettere gli utensili e per estensione anche ad una casa piccola’: *ze un ciòt de casa*; si tratta del friulano *ciot* ‘porcile’ attraverso un significato figurato. Nel maranese è entrato anche *lâip* ‘contenitore in pietra in cui si pone il pasto dei maiali’. Friulanismi sono pure *messedà* ‘girare’, ma in friulano propriamente ‘mescolare’ (*messedâ la polente*) e *messedòt* ‘miscuglio’, anche in friulano ‘intruglio, miscuglio’; il tipo

¹² ROSSETTO ‘DORIA’, *Voci...* cit., s.v. registra *insestò* ‘assestato’ detto anche di ‘un pesce mimetizzato sul fondo fangoso o sabbioso’; in CORSO REGENI, *Vocabolario...* cit., s.v. si legge *malsèst* ‘persona sgraziata’ di trafilata friulana rispetto a *malsestò* ‘sgraziato’ con il tipico esito fonetico *-atu* > *-ò* del maranese.

¹³ Il confronto è fatto sulla base del *Nuovo Pirona...* cit. s.v.

¹⁴ In CORSO REGENI, *Vocabolario...* cit. s.v.

lessicale veneto corrispondente è *missià*, col sostantivo *missiòto*, ed è ben presente nel maranese. Talune parole rinviano a nozioni o consuetudini tipicamente friulane come *bears* ‘luogo molto grande, appezzamento di terreno completamente libero’, voce tipicamente friulana, a sua volta prestito altomedievale di tradizione germanica; *bilita* ‘donna’, l’animale che porta fortuna, se si vede correre via, e sfortuna, se ci attraversa il cammino; *licof* ‘festa d’inaugurazione della nuova casa’ voce giunta in friulano dal tedesco medievale; la locuzione *fa la pursita* che corrisponde al friulano *fa o da la purcite* che generalmente significa ‘rompere il fidanzamento’ e indica un’usanza tipica dei paesi friulani fino a non molti anni fa che segue antichi riti tradizionali, a Marano «nei primi decenni del secolo gli amici buontemponi usavano disegnare a terra una striscia con la calce che congiungeva la casa del ragazzo a quella della fidanzata la sera in cui, per la prima volta sarebbe entrato in casa del padre»¹⁵.

Può trattarsi di una parziale traduzione del friulano *lâ in fun* ‘andare in fumo’ il maranese *a fun*, nella frase *son andò a fun* letteralmente ‘sono andato in fumo’ che si dice nell’aver perduto al gioco. Più incerta l’interpretazione di una parola come *mala* ‘maglia della rete’, che parrebbe derivare il latino *macula*¹⁶, in origine ‘macchia’ attraverso una forma **magla* da cui *mala* con riduzione del nesso da *-gl-* a *-l-* postonico, che richiederebbe una qualche mediazione del friulano nel quale si hanno esiti come *voli* ‘occhio’ (dal latino *oculu*) ma *voglade* ‘occhiata’. Ma potrebbe non trattarsi di parola dovuta al tramite del friulano (che dice *màe*, *maje*, e *magle* per ‘macchia’), forse è più semplicemente un’epentesi consonantica come nella voce *colègia* sopra citata, quindi la ricostruzione etimologica potrebbe essere *maja* plurale *maje* ridotto a *mae* quindi **male* con epentesi e di qui ricavato un singolare *mala*.

Dalla qualità e dal numero dei friulanismi entrati nel maranese si deve dedurre che non sono solo cose o prodotti friulani a entrare insieme con le parole ma un insieme di voci del lessico quotidiano e familiare che lascia intendere una consuetudine – nel tempo – di contatti e di scambi. La presenza di vari prestiti dal friulano è uno degli aspetti che distinguono il maranese rispetto al gradese, quest’ultimo si configura come assai meno permeabile all’ingresso di friulanismi nel suo lessico, indice di rapporti meno stretti (data anche l’insularità di Grado) con il territorio friulano.

¹⁵ *Ivi*, s.v.

¹⁶ Diversa è l’origine dell’italiano *maglia* che risale al latino attraverso il francese e dall’italiano si spiegano le forme friulane *màje*, *màe*, e quelle venete *màia*, *màgia*; quanto al friulano *màgle* ‘macchia’, non proviene dal latino *macula* ma è un deverbale di *maglâ* ‘macchiare’ (dal latino *maculare*).